



Una recente manifestazione No Tav FOTO DI TONINO DI MARCO/ANSA

Tav, i francesi vogliono rifare i conti

● Parigi conferma l'impegno: «Ma serve un nuovo accordo» ● La Ue: «Non abbiamo fondi»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

C'è un orrendo neologismo che dovrebbe spiegare la tempesta abbattutasi sulla Tav Torino-Lione. È il «fasaggio», che significa una diversa modulazione dei lavori, tenendo conto delle risorse disponibili. Spiega Mario Virano, commissario del governo italiano per la Tav, dopo aver parlato con l'ambasciatore francese Alain Le Roy, che «tutto nasce dalla ricognizione di spesa che il nuovo governo francese sta facendo». Come aveva raccontato Le Figaro nell'articolo che ha fatto brindare la gassia italiana «No Tav», in Francia sono previste 15 nuove linee ad alta velocità, 14 interne e una, il corridoio adriatico, internazionale. Poiché i programmi devono fare i conti con la penuria di risorse, «vanno definite le priorità». Ma, afferma il ministro Passera parlando all'Ance, il progetto «è totalmente confermato». I francesi faranno «quello che l'Italia sta già facendo», spiega Virano, ovvero le gallerie geognostiche che poi diventeranno di servizio, rinviando a momenti successivi le altre fasi dei lavori. E Virano ha ottenuto, ieri sera, dal suo omologo francese, Louis Besson, presidente della commissione intergovernativa, la conferma che aspettava: «La sola dichiarazione ufficiale delle

nuove autorità francesi è quella del Presidente Francois Hollande, del 22 giugno scorso a Roma». Hollande a Roma aveva detto della Tav «se ne è parlato tanto, si farà». Besson si dice «abbastanza sereno» perché entro la fine dell'anno è già previsto un vertice italo-francese che avrà la Tav come «tema centrale» e perché c'è «un cantiere in corso d'opera con i suoi 9 chilometri di discenderie scavati sul versante francese e gli 800 milioni di euro impegnati», che «beneficia di finanziamenti ripartiti su tre fronti con i contributi di Italia e Francia e quello dell'Unione europea ad un tasso privilegiato, come non è il caso di nessun altro progetto».

«Ho parlato con il ministro francese - ha detto Corrado Passera - Il progetto della Torino-Lyon è totalmente confermato da noi e dai francesi». E il ministro francese del Bilancio Jerome Cahuzac: «Stiamo valutando la correttezza degli investimenti pubblici annunciati da Sarkozy e gli stiamo dando un ordine di priorità». I francesi, nel confermare gli

...

Entro fine anno Monti e Hollande parteciperanno ad un vertice a Lione sul dossier alta velocità

impegni, insistono sull'argomento della caratura internazionale dell'opera: «L'alta velocità Torino-Lione è legata ad accordi internazionali e a un trattato», comunica il ministero parigino dei trasporti, aggiungendo: Francia e Italia «hanno messo la loro parola e ritornare su questa parola è fuori discussione». Però: «Serve un nuovo accordo che tenga conto dei finanziamenti disponibili, in particolare europei». La risposta del Commissario europeo ai trasporti: «Gli Stati dell'Unione non danno sostegno alle infrastrutture e noi non possiamo spendere soldi che non abbiamo», ha detto l'estone Siim Kallas. La fonte principale dei progetti Ten-T, ha spiegato Kallas «sono gli Stati membri, e la parte di competenza comunitaria è relativamente modesta», ma il progetto della Torino e Lione «è prioritario e sostenuto dall'Ue». L'accordo fra Italia e Francia, firmato a fine gennaio scorso, prevede il 42,1% dei costi a carico di Parigi e il 57,9% dell'Italia; il costo stimato del tratto di 66 km fra Sain Jean de Maurienne e Bussoleno/Susa (48,6 km in Francia, 17,4 in Italia) è di 8,2 miliardi. Il contributo dell'Unione europea può arrivare a un massimo del 40% del totale, pari a circa 3,28 miliardi.

Ad alimentare le polemiche italiane ci sono i due argomenti portati dal quotidiano conservatore francese sulla effettiva utilità dell'opera: il volume in forte calo del traffico merci e il costo elevato. Per i «No Tav» parla, fra gli altri, Guido Fissore, uno dei 46 indagati per gli scontri in Val Susa dell'estate scorsa: «Gli argomenti francesi sono gli stessi che noi sosteniamo da anni». A dare man forte scendono in campo anche gli anti-tav liberal di Onlit (Osservatorio sulle liberalizzazioni nelle infrastrutture e nei trasporti): «Con i francesi si allunga la lista dei paesi europei che aprono una riflessione sulla sostenibilità finanziaria delle grandi opere ferroviarie», dicono. Brennero, Frejus, Terzo Valico «costano 27 miliardi di euro» e, dice il presidente di Onlit, Dario Ballotta, possono «far impennare definitivamente il debito pubblico italiano», mentre «il San Gottardo è quasi ultimato e a costo zero, visto che è stato pagato dagli elvetici».

Sentenza tedesca: «Per i profughi l'Italia è un inferno»

● Un tribunale civile: negati i diritti umani
● Spiegel: ai rifugiati viene riservato un trattamento disumano

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Per i profughi stranieri l'Italia è un inferno. Ai richiedenti asilo viene riservato un «trattamento inumano e umiliante». I migranti rischiano di condurre una vita «al di sotto della soglia di povertà», e quasi sempre sono costretti a vivere senza un tetto sulla testa. Giudizi impietosi, scolpiti nel marmo. Come si parlasse della Siria, o della Libia. Invece è il Bel Paese a essere nel mirino. Stiamo parlando di una sentenza del tribunale civile di Stoccarda, che con quelle argomentazioni vieta alle autorità tedesche il trasferimento di una famiglia di rifugiati palestinesi in Italia.

La notizia campeggiava ieri con grande evidenza sul sito on line dello Spiegel. Che non mancava di ricordare che «l'Italia è uno degli Stati fondatori dell'Unione europea, è un Paese che si vanta della sua ospitalità e - nonostante la crisi attuale - è ancora la terza economia dell'Eurozona». È dall'Italia che la famiglia palestinese era giunta in Germania. È vero, ammette lo Spiegel, che il Paese è letteralmente travolto dai richiedenti d'asilo. Però non è la prima volta che un tribunale stabilisce che dei profughi non debbano essere rispediti in Italia. Come riportato il mese scorso da l'Unità, una sentenza emessa il 25 aprile dal tribunale di Darmstadt «aveva dato ragione a una donna somala che, approdata in Germania non voleva essere rinviata in Italia, il Paese che per primo le aveva dato asilo. La giustizia tedesca, a cui si era rivolta, le ha dato ragione». Il motivo: il nostro Paese non garantisce ai richiedenti asilo i diritti fondamentali.

Non a caso, la deputata della Linke Ulla Jelpke ha chiesto al governo federale di impedire d'ora in poi qualsivoglia trasferimento di profughi verso l'Italia. «La situazione è davvero così grave?», si chiede lo Spiegel. La risposta che si dà l'autorevole testata è affermativa: si ricordano le condizioni indegne con cui vengono accolti i migranti che arrivano via mare - spesso dopo odissee dall'esito tragico, come la vicenda dei 55 eritrei morti disidratati nel Mediterraneo - e viene citata

ovviamente l'emergenza continua di Lampedusa. Ma lo Spiegel riporta anche altri dati: secondo le organizzazioni umanitarie, la grande maggioranza dei richiedenti asilo, dopo il passaggio nei vari Cpa, vive nel migliore dei casi da baracche o da homeless oltre le estreme periferie delle grandi città. Solo a Roma, su 6000 rifugiati al massimo 2200 hanno posti letto degni di questo nome.

E ancora: il commissario per i diritti umani del Consiglio europeo, Nils Muiznieks, la settimana scorsa è venuto in Italia per vedere con i propri occhi quale trattamento venga riservato ai profughi stranieri, molti dei quali in arrivo da situazioni belliche o di povertà estrema. Il suo rapporto è implacabile. «I profughi vengono obbligati a vivere in condizioni orrende», e lui stesso ha potuto constatare di persona «le condizioni intollerabili in cui 800 rifugiati sono costretti a vivere in un edificio abbandonato nella città di Roma: inaccettabile per un Paese come l'Italia». Secondo l'avvocato Dominik Bender, che ha realizzato un'indagine per conto dell'associazione «Pro Asyl», «le autorità italiane non fanno altro che spingere le persone verso altri Paesi europei attraverso una strategia di immiserimento».

Scrive lo Spiegel che il governo di Berlino, di fronte a questa situazione, preferisca fare orecchie da mercante. L'Italia, per conto suo, tace. Ragioni di Stato: sulla pelle dei migranti.

IL CASO

Deidda: «Liberalizzare le droghe leggere può far calare il consumo»

«Una cauta liberalizzazione farebbe calare il consumo delle droghe leggere». È l'opinione di Beniamino Deidda, procuratore generale di Firenze. Deidda ha spiegato di essere favorevole a «una progressiva e cauta depenalizzazione da un lato e liberalizzazione dall'altro. Controllare il mercato significa anche controllare la qualità della droga, cioè garantire ai consumatori che non saranno vittime di qualità scadenti. La qualità è controllata oggi soltanto dai trafficanti. I quali hanno mano libera senza che nessuno possa seriamente intervenire». Per il pg l'argomento in Italia è tabù perché «c'è un po' di fariseismo e l'ideologia prevale su una serena valutazione». «Parole che fanno tristezza», il commento della struttura di San Patrignano.

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità di Roma 2012

fino al 29 luglio a Caracalla



IL PARTITO DELLA TUA CITTÀ
www.festaunitaroma.it

Domenica 15 LUGLIO ORE 21
GUALTIERI e REICHLIN intervistati da F. Cundari

MARTEDI 17 LUGLIO ORE 21
Pierluigi BERSANI intervistato da Mario Orfeo

MERCOLEDI 18 LUGLIO ORE 21
Rosy BINDI intervistata da Federico Geremicca